

DOPO IL DECRETO PER VARARE LA « 382 »

I beni artistici in lista d'attesa

La ripartizione delle competenze fra Stato e regioni rimandata a una legge da attuare entro il 1979 - Analogo rinvio per i parchi

Il patrimonio storico artistico e i beni culturali in generale non sono stati tra gli argomenti più dibattuti nell'estenuante discussione che ha portato al decreto di attuazione della legge 382, sul trasferimento alle regioni di compiti e funzioni finora svolti dallo Stato. L'impressione generale è che i nostri politici non abbiano ancora le idee molto chiare sull'argomento: il testo del decreto presenta infatti un'incertezza di linguaggio che bene corrisponde all'incertezza di fondo circa la ripartizione di competenze tra Stato, regioni e comuni. Basta fare un solo esempio, che riguarda i beni ambientali, naturali e simili.

L'articolo 73 riconosce la competenza dello Stato in materia di « valorizzazione dell'ambiente naturale ». L'articolo 80 attribuisce ai comuni funzioni amministrative in materia di « protezione della natura ». L'articolo 82 trasferisce alle regioni, come parte integrante dell'urbanistica, la « protezione dell'ambiente ». L'articolo 83 riconosce allo Stato funzioni di indirizzo e coordinamento anche in fatto di « tutela ambientale ed ecologica ». L'articolo 84 delega alle Regioni la « protezione delle bellezze naturali » (che però il titolo dello stesso articolo chiama « beni ambientali »). L'articolo 85, infine, trasferisce alle Regioni « protezione della natura, riserve e parchi naturali ».

Sono almeno sei modi diversi: troppi se la cosa è la stessa, troppo generici e intercambiabili se invece si considera la molteplicità degli aspetti che il problema comporta.

Entrando nel merito, ci si può tuttavia rallegrare che per il patrimonio storico-artistico la ripartizione di funzioni tra Stato e regioni venga rimandata a una legge quadro da emanare entro il dicembre del 1979 (ad evitare precipitosi trasferimenti di organi arrugginiti come le soprintendenze); e che una analoga legge quadro entro gli stessi termini venga prevista per parchi nazionali e riserve naturali, dei quali intanto viene confermata l'attuale gestione, ribadita l'unitarietà.

C'è però un enigma: che succede di qui al 1979 dei parchi nazionali del Circeo, delle sessanta riserve naturali esistenti e del versante lombardo del parco nazionale dello Stelvio, tut-

ti amministrati dall'azienda di Stato foreste demaniali, che il decreto sopprime? Vogliamo sperare che nel frattempo niente venga mutato nell'attuale gestione statale. E mentre è giusto che allo Stato sia riconosciuta la potestà di individuare i territori per l'istituzione di parchi interregionali, è grave che non si parli più dell'analoga potestà di istituire nuovi parchi nazionali (non è detto che l'attuale ostilità delle regioni debba durare in eterno), che sono invece previsti dai documenti della programmazione nazionale (che nessuno, a quanto ne sappiamo, ha mai ufficialmente abolito).

Altri motivi di perplessità sono sottolineati in un documento di « Italia Nostra ». È sorprendente la sbrigatività con cui si delega alle regioni il demanio costiero « quando l'utilizzazione prevista abbia finalità turistico-ricreative ». A parte le nefandezze compiute in passato in nome di questa finalità, c'è da chiedersi se non è anche qui il caso di rinviare a una legge nazionale che stabilisca severi standard di utilizzazione, per garantire una « visione globale dei problemi », salvaguardare gli ultimi spazi rimasti liberi, evitare la completa privatizzazione dei litorali. Forse che il demanio costiero non è anch'esso un prezioso e limitato « bene culturale »? Pure inaccettabile è il fatto che sistemazione idrogeologica e difesa del suolo, che richiedono il massimo sforzo tecnico, scientifico, organizzativo e operativo, vengano regionalizzate, pur salvaguardando allo Stato generiche funzioni di indirizzo e coordinamento (e i « bacini interregionali »): né lascia tranquilli la disciplina stabilita per cave e torbiere, attività turistiche, usi civici dei quali sarebbe stato urgente rovesciare la attuale tendenza che porta alla loro privatizzazione.

È venuta meno, in conclusione, quella visione organica che dopo anni e anni di lavoro da parte di speciali commissioni (Franceschini, Papaldo, De Marchi eccetera), dibattiti, convegni, contributi di associazione eccetera, era legittimo attendersi: il passaggio alle regioni dei « beni ambientali » (altri « bellezze naturali ») attua un'ulteriore scissione nel contesto territoriale, che doveva invece essere considerato unitariamente e globalmente. Di qui la davvero assurda spaccatura che viene praticata nelle soprintendenze per i beni ambientali e architettonici, dalle quali vengono asportate le « sezioni delle bellezze naturali » per trasferirle alle regioni.

Insomma, ancora una volta, assistiamo a una grave sottovalutazione dei problemi territoriali: ai quali, nella loro varietà e complessità, doveva, anzi deve essere esteso l'impegno prioritario per una legislazione-quadro. Anche per evitare, conclude « Italia Nostra », che le regioni italiane siano chiamate paradossalmente a svolgere compiti innovativi portandosi ancora appresso il bagaglio e l'impedimento di uno statuto di « leggi-museo » (del '23, del '39, del '42: foreste, patrimonio storico artistico naturale, urbanistica) e della confusa pletora delle loro modificazioni successive.

Antonio Cederna

Nuovi prezzi per carne congelata e cemento

ROMA — Il comitato interministeriale prezzi (CIP) ha accolto la richiesta dei macellai per una nuova ripartizione dei prezzi delle 40 mila tonnellate di carne congelata date dalla CEE all'Italia a prezzi di favore. La carne potrà essere messa in commercio forse all'inizio di settembre.

I nuovi prezzi di vendita al chilo sono: filetto di lombo 4.950 lire scongelato a taglio e 5150 in confezione congelata sottovuoto; polpa scelta di quarto posteriore 4100 a taglio e 4.300 in confezione sottovuoto; polpa scelta di quarto anteriore rispettivamente 3.600 e 3.700 e infine polpa comune 2.200 e 2.300.

Il CIP ha anche aumentato mediamente di 193 lire, dal 27 luglio, il prezzo del cemento.